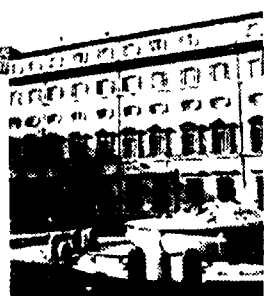


La ripresa politica



Ieri summit degli esponenti dell'ala progressista di Ad Si cerca di non drammatizzare le divisioni ma si chiede un incontro per un chiarimento con il leader dei Popolari Pochi esponenti sapevano del «vertice» notturno con Mino

La virata di Segni spacca Alleanza «Subito una riunione urgente». Barbera: no al neocentrismo

I Progressisti di Alleanza democratica temono una svolta neocentrista di Mario Segni. «Sarebbe il fallimento del movimento», afferma Augusto Barbera, anche se Adomato e Bordon usano toni più concilianti. Chiedono comunque un confronto urgente con le varie anime di Ad, cioè con il leader dei Popolari. Anche il Pds, che giudica grave la scelta di Segni, vuole un chiarimento.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. I «progressisti» di Alleanza democratica (Bianco, Ayala, Barbera, Bordon, Melandri, Adomato, Giglio, Ruffolo) provano a buttare acqua sul fuoco delle polemiche che l'incontro di Segni con Martinazzoli ha scatenato. Tuttavia - contemporaneamente chiedono un «confronto urgente» tra le diverse anime del movimento, vale a dire con il leader dei Popolari. Perché la preoccupazione per una possibile virata di Segni verso il centro è grande e inquietante. Se davvero Mariotto avesse deciso di aprire un canale preferenziale con il suo ex partito il progetto di Ad sarebbe miseramente fallito, sarebbe fallita l'ipotesi di costruire una area

un'intervista concessa ieri, rigettava la parola progressista, pur usata nel passato, risponde: «Che male c'è se preferisce il termine riformatore?». A Barbera invece questa propensione non è affatto piaciuta: «Anche la Thatcher ha fatto le riforme». Ma cosa succede in Ad? «L'incontro» era noto ad alcuni dirigenti del movimento. Bordon racconta che Segni, dopo aver ricevuto la telefonata di Martinazzoli, lo ha informato e così ha fatto con Adomato, manifestando una certa soddisfazione per il personale successo e dagli altri è stato incoraggiato ad andare a discutere con il leader della Dc. Colloquio che è seguito a quello di inizio estate con il segretario del Pds. Semplici rapporti personali, dunque: tutto secondo la norma. Ma l'atmosfera è radicalmente cambiata il giorno dopo: il colloquio tra Segni e Martinazzoli è diventato qualcosa di altro. «Una cosa che mi preoccupa molto, perché da quanto è emerso mi pare di capire che sia stata messa in discussione la dislocazione sul polo progressista che avevano

deciso i Popolari», osserva Giovanna Melandri. Nessuno di Ad dubita della lealtà di Segni: Barbera e Bordon insistono molto su questo, per esempio a proposito della candidatura di Rutelli a Roma che qualche settimana fa il leader dei Popolari ha pubblicamente appoggiato. Ma ciò non toglie la possibilità che davvero il colloquio tra Segni e Martinazzoli sia stato qualcosa di più di un semplice incontro personale (ipotesi che Giorgio Boglietti). «Segni era in difficoltà - è l'analisi di Barbera - Da un lato avrà visto le incertezze del Pds verso Ad e la propensione della Quercia per un possibile accordo con il Partito popolare dopo aver ricompattato a sinistra. Dimenticando per altro che la stessa Rosy Bindi due mesi fa aveva dichiarato di preferire un ritorno nel partito di Segni piuttosto che un rapporto con il Pds. Forse su Segni avranno anche influito le diversità di opinione presenti tra i Popolari e magari anche certe pressioni delle gerarchie ecclesiastiche. E mettiamo nel conto anche un certo atteggiamento dei poteri forti che, da quando è entrato in Ad, hanno

diminuito l'attenzione nei suoi confronti». Barbera non è tenero nei confronti di Segni, nemmeno quando afferma che porre ultimatum, come ha fatto verso il Pds sempre con l'intervista, è un errore. Tuttavia precisa che questo è forse il portato della mancanza di chiarezza che da tempo esiste nel Pds e in Segni stesso, entrambi tentennanti le mani libere per andare poi a rapporti bilaterali. A quel punto era prevedibile che Segni giocasse a tutto campo, anche se non rappresentere il contraltare di destra a Orlando, con il Pds al centro. Su Ad aleggia lo spettro di una spaccatura, di una fuoriuscita dei Popolari attratti dal nuovo Pp e di quella componente laica che potrebbe essere affascinata dalla nascita del polo neocentrista e che, non a caso, ha accolto «l'incontro» con grande entusiasmo. Molto dipenderà dal chiarimento che i progressisti e i Popolari avranno nei prossimi giorni. E intanto c'è già il Pds che, giudicando non positivamente la scelta di Segni, ma continuando a guardare con interesse Ad, chiede al movimento un chia-

rimento. Del resto già in programma, così come è in programma quello con la Dc (si dovrebbero tenere la prossima settimana). Ma se tutto poi si risolvesse, come dice Enzo Bianco, in un semplice temporale estivo? «Se due persone si incontrano e non sono del malfatto, non è una cosa da temere», osserva Adomato. E Barbera, ammettendo forse un eccessivo ottimismo, spera che magari quella telefonata a Segni Martinazzoli l'ha fatta perché sa di non poter portare tutta la Dc nel Partito popolare, per cui sarebbe autentico l'interesse per Alleanza democratica. Ma poi aggiunge: «Certo, spesso non basta la buona volontà degli uomini, ci sono mille incongruenze...».



Mario Segni

Passa il calendario proposto dalla Iotti. La Dc spinge per rinviare le elezioni Per Mariotto uno stop dalla Bicamerale Finisce in coda l'elezione diretta del premier

Mario Segni ripropone l'elezione diretta del premier. Ma il «plenum» della Bicamerale dà il via libera alla proposta Iotti, si comincia dalla legge elettorale regionale e dal rapporto Stato-Regioni. Il ministro Elia: «Il 22 dicembre data spartiacque, la riforma elettorale nazionale sarà applicabile. Salvi (Pds): «Questo è il Parlamento delle riforme elettorali, la priorità democratica è andare al voto».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Bicamerale: passa la proposta della presidente Nilde Iotti. Si comincia dalla legge elettorale regionale e dal rapporto Stato-Regioni. E l'elezione diretta del premier chiesta anche ieri da Mario Segni: è in fondo alla lista, tra quegli oltre ottanta articoli che costituiscono il «corpus» della seconda parte della Costituzione. Strettissimi i tempi di lavoro della commissione, nel dettaglio il calendario prevede

due distinti comitati ristretti che avranno circa 10 giorni per occuparsi di legge elettorale regionale e rapporto Stato-Regioni. Il 23 settembre la Bicamerale tornerà a riunirsi per affrontare in plenaria i testi predisposti dai due comitati. Dal 23 settembre in poi sarà lo stesso comitato che si occupa della regionalizzazione, a mettere mano agli altri capitoli delle riforme costituzionali, nell'ordine indicato dalla Iotti. Si comincerà con la riduzione del numero dei parlamentari, la differenziazione dei due rami del Parlamento, l'elezione del presidente del consiglio e la durata delle legislature. Via libera al calendario proposto dalla Iotti anche dal capogruppo dc alla Camera, Gerardo Bianco, che però ha detto che non si possono fissare tempi troppo rigidi perché la «riforma costituzionale deve avere una sua omogeneità». Segni ha parlato per tre minuti, il tempo per chiedere di inserire la sua proposta per l'elezione diretta del premier. «Sarebbe un grande fattore di unificazione nazionale», ha detto. Segni, però, non giura sul fatto che la sua proposta nasca ad arrivare in porto, ma chiede che diventi il tema prima della Bicamerale, se questa non vuole fare la fine del «l'arone superbo». E cita la

scrittura latina che compare nella sala della Lupa sopra l'arazzo che descrive il passaggio del Mar Rosso. «Fara o superbus ascendere cupiebat et in inferum descendit quasi lapis». E cioè: il faraone superbo desiderava salire in alto ed è disceso negli inferi quasi fosse una pietra. Tuttavia Segni ha ribadito che non vuole «dilatizzare le elezioni nemmeno di un giorno». Ma dopo il suo intervento il capogruppo dc, Gerardo Bianco, si frega le mani e commenta: «Cari miei si vota nel 1996». Lui l'ha sempre detto che non vuole le elezioni anticipate e questa volta ha fatto anche lo sconto di un anno. Ma precisa che questa è una sua «opinione personale». A raffreddare gli umori di chi vorrebbe prendere a pretesto i lavori della commissione, per ritardare la scadenza elettorale, è arrivato infatti l'intervento del

ministro per le Riforme istituzionali, Leopoldo Elia ha ricordato che la nuova legge elettorale nazionale sarà applicabile già dal 22 dicembre prossimo. «Si tratta - ha detto - di una data spartiacque, di cui tutti dovranno tenere conto in relazione all'evolversi dei rapporti tra i partiti, sempre più caratterizzati dalla connessione a tematiche istituzionali». Elia ha poi aggiunto che la commissione può dunque trasmettere alle assemblee parlamentari i testi predisposti senza aspettare la sua scadenza (febbraio '94). Segni si è dichiarato, comunque, soddisfatto per l'accelerazione dei tempi impressa alla commissione, «anche se - ha detto - avrei preferito si cominciassero dall'elezione diretta del premier e non dalle Regioni». Ma al termine della riunione Iotti ha detto che il tema dell'elezione diretta del premier «non avrà particolare rilievo», aggiungendo che «si

partirà dai testi già elaborati dove non è prevista l'elezione diretta. Naturalmente - ha aggiunto - Segni potrà riproporla presentando un emendamento». La proposta Di Segni aveva trovato l'appoggio del repubblicano Giorgio Covi, del liberale Valerio Zanone, del socialista Covatta e del missino Nava. Contro si sono, invece, pronunciati Cesare Salvi del Pds, il verde Marco Boato, Diego Novelli della Rete. Contrario anche Lucio Magni di Rifondazione comunista. «Se si va al voto al più presto - aveva detto - si può vedere cosa si può ancora fare nel tempo che resta». Salvi ha detto: «Questo è il Parlamento delle riforme elettorali, il prossimo sarà quello delle riforme costituzionali e oggi la priorità democratica è andare a votare». «Siamo contrari - ha aggiunto - all'elezione diretta del premier sovrappo-

A ottobre la prima conferenza delle donne pds

ROMA. «Il ministro Mancino ha fatto solo quello che doveva fare, affermando di voler rendere tassativa la presenza del 30 per cento di donne nelle liste per i Comuni. Insomma, si è autocorretto». La responsabile femminile del Pds, Livia Turco risponde così, al margine della conferenza stampa convocata per illustrare temi, procedure e obiettivi della prima Conferenza delle donne del Pds, alla domanda di rito sulle recenti affermazioni del ministro dell'Interno. Eppure, il documento del Consiglio delle donne della Quercia - illustrato dalla presidente, Marisa Rodano - recita testualmente che ora di farla finita con ogni politica di tutela nei confronti di un sesso, quello femminile, che oggi appare tutt'altro che debole. Tutt'altro che inferiore. Come si spiega? «Un conto - spiega Giulia Rodano - è una politica che tende a ritagliare spazi di secondarietà al fine di tutelare un sesso debole; altro è mettersi d'accordo su alcune norme di garanzia democratica atte a far sì che i punti di vista delle donne siano legittimati. Insomma - afferma nelle autrici del documento - tutela e quote non sono la stessa cosa». «Questo - interviene Livia Turco - è uno dei punti su quali è aperta la discussione tra noi e non solo tra noi». Tomiamo alla Conferenza, sede «deputata», in un certo senso, a discutere la questione del come governare (alcune dicono: «regolare») il rapporto tra desiderio politico femminile e protagonismo maschile. E

Tanti auguri a Scalfaro per il compleanno



Oscar Luigi Scalfaro

ROMA. Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha compiuto ieri 75 anni. Al capo dello Stato sono arrivati un gran numero di telefonate, lettere e telegrammi di auguri. Dalle autorità dello Stato ma anche da numerosi semplici cittadini. Naturalmente ci sono stati gli auguri di Ciampi, Spadolini, del presidente della Consulta Casavola, di Occhetto e degli altri segretari di partito. Il presidente della Camera Giorgio Napolitano ha espresso i «più vivi auguri» con un messaggio: «Nella sua responsabilità di presidente della Repubblica Ella sta dando prova di intatto e accresciuto vigore, di coerenza e di fermezza nella riaffermazione dei principi e dei valori costituzionali, come insostituibile base per quell'opera di risanamento e rinnovamento che il paese attende e sollecita».

IN PRIMO PIANO La Lega sogna: varcheremo l'Enza

Prima festa a Busseto (Parma) dei seguaci di Bossi. Tra frecce contro i politici e libri «purgati» dal nome dell'autore dicono: batteremo il Pds

Vendono libri nei quali il nome dell'autore è stato cancellato («È stato espulso dalla Lega»), lanciano frecce alla caricatura di Occhetto nel gioco chiamato «colpisci il ladro». Così si divertono i seguaci di Bossi, preparandosi «al grande affondo contro la roccaforte comunista», con la prima festa nazionale delle Lega in terra emiliana. «Spazzeremo via - annunciano sicuri - dal zoccolo duro del Pds».

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

BUSSETO (Parma). Si chiama Enza (è il fiume che divide Parma da Reggio Emilia) il nuovo Rubicone della Lega Nord. «Se i giudici faranno il loro mestiere anche dall'altra parte del fiume - sentenza l'onorevole milanese Luigi Negri, «legista della primissima ora», arrivato in terra emiliana per insegnare ai seguaci di Bossi come dare «l'ultimo affondo alla roccaforte comunista» - non solo supereremo l'Enza ma arriveremo all'Adriatico. Davvero, basta che i magistrati sollevino certi coperti...». Si prende applausi, pacche sulle spalle. «Faremo come a Milano, spazzeremo via il Pds, ultimo residuo di partitismo». «Avremo il nostro Partimitino». Sono le venti di una giornata piovigginosa. Nel parco di una discoteca sta iniziando un'altra serata della «Prima Festa

Nazionale Lega Nord Emilia», organizzata a Busseto, patria di Verdi, il Comune più «meridionale» conquistato da Bossi nelle ultime elezioni. Il Capo arriverà domani, sabato, assieme a quasi tutti i dirigenti delle «Nazioni». Per ora, sotto un ombrellone, c'è solo un quadro con il suo ritratto. «Quello non è Bossi - dice serio l'addetto stampa Giovanni Torri - ma è il nuovo». «Dietro Bossi c'è il nuovo - illustra Alessandro Lodi, artigiano ed addetto alla vendita di souvenir - c'è Alberto da Giussano tutto pallido perché è morto. Bossi è il Giussano che risorge. Ha capito?». Passa un gruppo di parmigiani. «Com'è bello. Quando costa?». «Non è in vendita: è un regalo per lui, quando verrà sabato». La festa è piccola. Ci lavorano venti persone in tutto. Il ristorante a self service è dato in

appalto. L'unico gioco è quello del «Colpisci il ladro», con frecce da scagliare in faccia ai «politici». Nell'ordine, da sinistra a destra e dall'alto in basso, ecco Craxi, Andreotti, De Mita, Occhetto, Cirino Pomicino e Forlani. Il più colpito è sempre Occhetto», racconta l'addetto al chiosco, «venticinque anni di voto al Pci e mi taglierei le mani». Chi fa un centro vince una «lega», un soldino di Bossi. Con tre centri si va a casa con un cappellino con scritto Lega Nord, con sei centri con una bandiera. «Il gioco l'hanno inventato quelli di Fidenza, che chi spende anche trentamila lire, e s'incassa se non becca il bersaglio». L'altoparlante manda in onda una canzoncina, forse dell'orchestra che si esibirà più tardi. «Non hai colpa se sei bello, prosperoso e cioccottella e con le tette un po' all'insù». Saggone in legno di Alberto da Giussano, sparse nella festa, annunciano che la Lega si batte per la libertà, l'autonomia, la fedeltà, l'onesta. Sul banco dei gadget c'è tutto l'armamentario leghista. Si vendono «l'arloi Mudnes» e «l'arlobeu» d Parma, ma c'è anche «l'orologio ufficiale della Lega», che si porta a casa con trecento carte da mille. Si sprecano mutande «ce l'ho duro» ed altre finezze. Ci sono anche manette e «ma-

Viaggio d'istruzione» del candidato sindaco da oggi a Francoforte Rutelli da Parigi fa sapere: «A Roma nessuna alleanza con la Dc»

Francesco Rutelli, candidato sindaco a Roma, era ieri a Parigi, penultima tappa del viaggio che l'ha portato a Barcellona, Londra e oggi a Francoforte. Viaggio d'istruzione», che Rutelli definisce «straordinariamente denso e interessante». Niente foto-ricordo sotto la torre Eiffel o davanti a Buckingham Palace, ma decine di incontri con amministratori e tecnici delle più grandi metropoli europee.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. La candidatura di Suni Agnelli? «Non faccio dichiarazioni su candidature eventuali. Osservo solo che la banda di oscillazione della Dc nella scelta del suo candidato a sindaco di Roma mi pare singolarmente vastica, direi che va da Renato Curcio a Julius Evola. Fuor di metafora, voglio dire che da dall'estrema sinistra all'estrema destra. Quando avrà scelto, mi esprimerò. Non prima». La serenata di Mario Segni a Mino Martinazzoli, questo improvviso ravvicinamento, non turba lo schieramento di chi propone Rutelli sindaco? «A mio avviso in futuro l'Italia dovrebbe essere governata da uno schieramento che va da Mario Segni alla sinistra democratica. In una fase di transizione è naturale che vi siano oscillazioni, tensioni. La

coalizione che propongo per il governo di Roma potrebbe essere un buon esempio per il paese. Quanto a Segni e Martinazzoli, una cosa è il dialogo, un'altra l'alleanza politica. Per quanto mi riguarda non intendo in nessun modo allearmi a Roma con la Dc, che porta in prima persona la responsabilità del disastro morale, politico e amministrativo in cui versa la capitale. Proprio per questo, del resto, la Dc trova tante difficoltà nel reperire una personalità autorevole da candidare». Francesco Rutelli è in «giro d'istruzione» nelle grandi città europee. È stato a Barcellona, a Londra, ieri era a Parigi, oggi sarà a Francoforte. Dice con ardore che «non si tratta di propaganda, di strette di mano, foto e via». Nulla a che vedere, insomma, con Bossi o la Muscolini negli Usa. È invece «un viaggio straordinariamente denso e interessante», tutto teso a decifrare il funzionamento della macchina amministrativa di una grande metropoli. Interesse tecnico, dunque? «Non solo. Anche dal punto di vista politico abbiamo imparato (con Rutelli sono il giurista Pietro Barrera e Walter Tocci, già consigliere comunale del Pds, ndr) un sacco di cose. A Barcellona è al governo una giunta di sinistra, a Londra, dove non c'è giunta, abbiamo parlato sia con i laburisti che con i conservatori, a Parigi c'è una giunta neogollista, Francoforte è governata da una giunta rosso-verde». Approcci diversi, soluzioni diverse: «Sì, ma ho apprezzato particolarmente il pragmatismo francese. Se a Londra litigano aspramente, anche sul piano ideologico, sul tema delle privatizzazioni, a Parigi invece pensano unicamente all'efficacia. Vedremo a Francoforte, che è la città più moderna ed efficiente d'Europa». La lezione di questo viaggio? «Un'enorme quantità di dati, esperienze. E soprattutto la verifica di nuove tendenze: abbiamo constatato la crisi dei grandi insediamenti

dirazionali e del mercato degli uffici, abbiamo visto radicali ripensamenti della forma urbana. Abbiamo anche preso coscienza di quel che c'è da fare a Roma. Si pensi che se Parigi incenerisce l'80 per cento dei suoi rifiuti e ne butta il 20 per cento in discarica, a Roma quasi il 100 per cento finisce in discarica. Abbiamo incontrato esponenti della Banca mondiale, il direttore degli aeroporti, il prefetto di polizia, due ministri, quello della cultura e quello dell'Ambiente» Agnelli Barrera. «Due cose mi pare emergano da questa nostra verifica sul posto: l'esigenza di strumenti di pianificazione su aree vaste, che evitino la parcellizzazione di decisioni e finanziamenti, e la politica del consenso. A Parigi per esempio si decide di eliminare sedicente persone, le cacche dei cani dai marciapiedi sulla base di sondaggi tra la gente. Dev'essere così per tutto ciò che riguarda la vita amministrativa». Oggi Rutelli conclude il suo viaggio a Francoforte, dove incontrerà Daniel Cohn Bendit. L'ex leader del maggio '68 è assessore all'ambiente. Insomma governa, e pare proprio che governi bene